

L'ultima sui frati «Erano strumento della sinistra»

Ronconi (Udc): «Giusta la scelta del Papa»
Giulietti (Ds): «Qui non c'entra la politica»

di Rosa Praticò / Roma

«**MOTU PROPRIO**» atto secondo. A più di 48 ore dal documento papale che di fatto «dispone e decide» senza appello la sottomissione dei frati di Assisi alla diretta giurisdizione del vescovo, è tempo di commenti. A sentire Maurizio Ronconi, senatore umbro del-

l'Udc, la decisione del pontefice era ormai divenuta «improcrastinabile», necessaria a rendere i francescani «più liberi». Liberi da che? Dalla «strumentalizzazione della sinistra». Il riferimento è evidentemente all'ospitalità spesso offerta dal Sacro Convento a uomini politici dell'opposizione: da Fausto Bertinotti a Massimo D'Alema. «Un'invasione sempre più insopportabile» secondo Ronconi, «che raggiungeva il massimo proprio con l'organizzazione della marcia della pace».

«Ho molto fastidio quando i politici interferiscono nella vita della Chiesa e viceversa - replica secco il ds Giuseppe Giulietti, da tempo vicino ai frati - e ho fastidio quando esponenti del centro-destra tentano di ridurre una cosa come questa a un problema di schieramenti. Il Convento non ha a che fare né con la destra né con la sinistra». In effetti tra le sue mura hanno trovato ristoro anche Gianfranco Fini, Sandro Bondi,

Per Giorgio Rumi storico della Chiesa si tratta di un «provvedimento medicinale»

Pier Ferdinando Casini, Maurizio Gasparri. Insomma, andrebbero cercate altrove le ragioni di un atto che priva i frati di Assisi dell'autonomia particolare riconosciuta loro da Papa Paolo VI, l'8 agosto del 1969, con un altro «motu proprio». Andrebbero cercate in una dinamica tutta interna alla Chiesa. Nella necessità di un maggiore coordinamento tra diocesi e famiglie francescane. Benedetto XVI ha parlato di «una più efficace intesa». Meno tenero il vescovo uscente, Mons. Sergio Goretti che ha commentato il tutto con un «era ora... per mettere fine a un disagio che durava da anni a causa di una enclave autonoma, i frati francescani, sulla quale il vescovo locale non aveva nessun potere». Che la situazione non fosse delle più rosee lo conferma la natura stessa del provvedimento papale. Secondo lo storico della Chiesa Giorgio Rumi, infatti, «il motu proprio ha un valore medicinale. È un ordine cui il Papa ricorre in circostanze difficili. L'aspetto importante è che rimette le iniziative dei frati al vescovo locale e sopra alla giunta dei vescovi umbri e sopra ancora alla Cei». Per Rumi è preferibile par-



I frati di Assisi in processione. Foto Ansa

lare di «un'assunzione di corresponsabilità»: i frati non potranno più ospitare senza il preventivo consenso del vescovo personaggi «che non vanno bene e che sono un rischio per la Chiesa». Un esempio? «La visita di Tarek Aziz, in passato». Tuttavia qualcuno non esclude che dietro il documento possa esserci un tentativo di ridurre la funzione universalistica e di pace del convento. I frati, come riferisce il loro superiore provinciale, Padre Massimo Reschillian, dico-

no di essere «sereni» e di «voler camminare nella più piena comunione. Come sempre». Chi li conosce assicura che vivono come «un'attenzione positiva nei loro confronti» la nomina del nuovo vescovo, Mons. Domenico Sorrentino, noto per la sua vocazione pastorale e scelto da Papa Ratzinger proprio sabato (giorno del «motu proprio»). E proprio il Papa potrebbe, secondo indiscrezioni, far visita a breve ai francescani d'Assisi, un gesto per rendere visibile la ritrovata intesa.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Negli occhi dei ragazzi il futuro è una paura

Ai Consigli di Quinta si è parlato dell'andamento didattico della classe. Ad alcuni di noi insegnanti è parso mediocre; ad altri pessimo, ad altri ancora disastroso. I nostri volti erano improntati a un che di serio e grave. Ma la nettezza delle critiche, forse, rivelava un elemento di inconsapevole deresponsabilizzazione. Come se attraverso l'estrema severità delle parole potessimo prendere le distanze dall'esito poco felice dei nostri sforzi. Nella voce che si impennava e nelle teste che si scuotevano, sconcertate, si poteva avvertire una determinazione accorata, un prestarsi all'opera razionale della critica con un investimento del cuore. Ma la lingua era tagliente e fredda, come se alla preoccupazione dovesse accompagnarsi una necessaria inflessibilità di giudizio.

Il giorno dopo, in classe, mi rivolgo ai ragazzi e spiego la situazione. Non va. La lamentazione è collettiva, certo con sfumature diverse qui e là, ma... E mentre parlo li osservo. Alessandro, altissimo e dinoccolato, si dondola sulla sedia sfiorando il muro, con lo sguardo fisso verso di me. Ma i suoi occhi in realtà sembrano persi nel nulla. Francesco ha abbassato la testa sul banco, ammutolito, pensoso e contrito. E a Ferdinando ho intravisto per un attimo correre sul volto inebetito un accenno di paura, che tuttavia anziché sconfinare nel panico si è immediatamente convertito in distacco e rassegnazione. Come se in un istante avesse elaborato e già dimenticato una sconfitta.

Qualche volta, coi ragazzi, mi capita di parlare del futuro. Quello prossimo, che li riguarda. Tra i maschi alcuni sognano di fare il calciatore. Se si parla del loro sport preferito si illuminano. Ti raccontano delle squadre in cui giocano, dei mister... Può accadere che immagino di entrare in uno stadio gremito, la domenica pomeriggio, non sugli spalti ma in campo. Il calcio è una passione violentissima e vorace, che li divora. Eppure, anche tra i sognatori più ingenui, si può facilmente ritrovare il sentimento che non ce la faranno. È come se il futuro, anche quello dei sogni, fosse stato loro sottratto. Perché? «Perché ci vogliono le amicizie per sfondare», rispondono con il sorriso eloquente di chi sa come va il mondo. Bisogna conoscere...

Andrea, che è ripetente, ha abbandonato l'espressione sornione, che la miopia rende indecifrabile e che di solito nasconde dietro gli occhiali. E anche lui, che sembra impermeabile a qualsiasi giudizio, appare in difficoltà. Arretra di fronte alle accuse, e gira la testa a destra e a sinistra, come se orientando lo sguardo sugli altri potesse scaricare su di loro ogni responsabilità. Io intanto continuo la mia breve, dura relazione e misuro le loro reazioni. Di difesa, di istintivo scantonamento, di muta accettazione. Con gli occhi ora sgranati, ora ripiegati in basso, quando li invito a considerare i nuovi doveri che l'ultimo anno implica, in vista del domani. E trovo rassegnazione e disincanto. Che spiega bene il motivo per cui la vocazione universitaria oggi sia così depressa: i ragazzi non ne vedono il senso, lo sbocco. È questo il problema: il futuro e la sua labilità. Se li guardo in viso, lo capisco. I loro occhi si incrociano ai miei, interrogandomi, quasi incalzandomi. Chiedendomi conto, infine, di ciò che io pretendo da loro, in un gioco di responsabilità che si rimpallano. Come se il futuro, in fondo, altro non fosse che una richiesta che ne riflette specularmente un'altra. E che oggi, da entrambe le parti, non sa ricevere risposta.

luigiale@tin.it

Un sorriso lungo
12 mesi 52 settimane
365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

GLI HANNO TAGLIATO I FONDI PER L'A-SILO NIDO!

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

IN EDICOLA DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ

DIREZIONE NAZIONALE Ds
Area infanzia e adolescenza
Consulta Ds infanzia e adolescenza "G. Rodari"

Con il contributo
coop